

Editoria Dopo mezzo secolo torna in libreria «Brancaleone» ed è subito un trionfo

L'armata condannata al successo

Tante risate con il romanzo di Monicelli, Age & Scarpelli
Parla del Medioevo ma ricorda tanto l'Italia dei nostri giorni

di **Antonio Angeli**

«**S**on Brancaleone vostro duce, epperò mi dovette assoluta obbedienza e dedizione. Lo nostro cammino sarà sparso di lacrime, sudore e di sanguine. Sète voi pronti a tanto? Sète voi pronti a morir pugnando?» E la risposta a cotanta domanda si può bene immaginare. Raramente un personaggio sulla cresta dell'onda per una moda è entrato nel cuore delle persone come Brancaleone da Norcia, nobile cavaliere di grande coraggio e di pochi mezzi. Il primo film risale a ben quarantasei anni fa, ma oggi ancora il termine «un'armata Brancaleone» non ha bisogno di spiegazioni. Eppure non si tratta di concetti semplici, anzi...

«Oh, gioveni! Quando vi dico sequitemi miei pugnaci, dovete sequire et pugnare! Poche conte! Se no qui stemo a prenderci per le natiche».

«L'armata Brancaleone», un film che ebbe, e ancora oggi ha, uno straordinario successo, racconta di un gruppo di guerrieri scalcinati in uno strano Medioevo, che, guidati dal cavaliere Brancaleone da Norcia (il miglior Vittorio Gassman di sempre), nobile di origini, ma al momento spiantato, vaga per l'Italia alla ricerca del feudo di Aurocastro. Tra gli attori anche Gian Maria Volonté e la ventunenne Catherine Spaak, unica donna del cast. Tanto successo, durevole negli anni ha un motivo: Brancaleone, ci piaccia o no, è nel dna degli italiani, con le sue paure, il suo essere bambino, le sue piccolezze e i grandiosi slanci.

E arrivato in questi giorni in libreria, a quasi mezzo secolo di distanza dal film, il libro «Brancaleone - Il romanzo», della medesima premiata ditta che firmò il film: Age & Scarpelli e Mario Monicelli. Manco a dirlo il libro, edito nell'Universale **Gallucci**, va a ruba: particolarmente felice è il periodo dell'uscita. Che c'è di meglio da leggere, stravaccati sotto l'ombrellone, in ciabatte e costume, magari sbrodolandosi con una gigantesca fetta di cocomero, delle avventure del cavaliere da Norcia?

Tutta la banda resa immortale dal film con Gassman e diretto da Monicelli è una «fabbrica» di buonumore: il vecchio (ma assolutamente non saggio, solo spilorcio) Abacuc (l'eccezionale Capannelle dei Soliti ignoti) e poi Teofilatto dei Leonzi (Gian Maria Volonté), Pecoro, Taccone e tutta la teoria di sciagurati, affamati, pulciosi, disperati che via via si aggregano al gruppo. Nel film erano tutti attori eccezionali, il che fu sicuramente determinante per il successo del personaggio. Come il santone Zenone, il grandissimo Enrico Maria Salerno, che, convinto di essere guidato dalla mano di Dio verso la Terrasanta, fa invece una fine miserella. «Abbiate fede nello cavalcione, isso è forte!» esclama Zenone saltando a piedi pari su un ponticello che si sfonderà, facendo precipitare il santone in un precipizio.

Se Brancaleone oggi piace come ieri (e probabilmente continuerà a piacere ancora per molti anni) è perché riflette con quella curva che dalla tragedia precipita verso la farsa l'intera Italia. E oggi,

epoca di crisi e di sentimenti forti ed essenziali, certi italiani sembrano assomigliare più che mai ai personaggi dell'«armata». A cominciare dal guerriero (proprio lui, Brancaleone) in grado di sconfiggere a colpi di spadone un'intera banda di razziatori. Ma che poi è così tonto da volgere le spalle ad un furbacchione che si finge morto e finisce con l'aver la peggio. C'è il vecchietto rompiscatole, l'omone forte ma un po' scemo, l'armigero vigliacco... Il libro, forse più del film, è una «spremuta» della satira feroce, ambientata in un improbabile Medioevo, ma chiaramente riferita all'Italia di sempre, di Monicelli, Age & Scarpelli. È un libro violento fino al ridicolo, nel quale si mozzano mani, si tagliano teste e si rapiscono bambini in un turbine di avventure sconclusionate. E il libro è forse, più del film, la sintesi dell'umorismo cinico e nerissimo del grande Monicelli, che adorava il «suo» Brancaleone». Nell'ultima intervista, a pochi giorni dalla morte, concessa al direttore della rivista mensile «Teatro e cinema contemporaneo» (edita da «Le lettere»), Gianfranco Bartalotta, Monicelli disse che il film dei suoi che più gli piaceva era «L'armata Brancaleone», a suo avviso, simbolo della degradazione degli ideali cavallereschi e dell'amor cortese. A pochi giorni dalla scomparsa Monicelli era lucido, preciso, amaro, ma vivace: «Ho aperto gli occhi con ironia, con garbo, e qualche volta con tratti un po' duri, all'Italia che viveva il boom e facevo capire che bisognava stare attenti che si poteva andare a gambe all'aria. Come infatti è finito».

INFO

Age & Scarpelli Mario Monicelli
BRANCALEONE



La Copertina
«Brancaleone - Il romanzo» di Age & Scarpelli e Mario Monicelli, Universale **Gallucci**, 172 pagine, 15 euro, copertina di Emanuele Luzzati. Il libro arriva 46 anni dopo l'uscita del film, che ebbe un successo eccezionale

Satira La banda scalcinata con armigeri e mendicanti nata nel '66 era la creazione preferita dal regista

Letteratura Nel volume si spinge all'eccesso l'ironia dissacrante che fece la fortuna della pellicola



Sgangerati

Dall'alto: Vittorio Gassman e Gian Maria Volontè, l'armata e, sotto: Mario Monicelli

